Quotidiano Torino
LA STAMPA
05-SET-2011
pagina 3
foglio 1
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi

Raffaele Bonanni

"Una novità inopportuna ma si fa troppo allarmismo"

Segretario della Cisl

Raffaele Bonanni è leader nazionale della Cisl dal 2006, quando ha preso il posto di Savino Pezzotta. Riconfermato nel 2009

MODELLO POMIGLIANO

«Quella vertenza ha fatto scuola, si è trattato di un accordo importante»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ha visto? Si potrà licenziare purché ci sia l'accordo dei sindacati.

«Dunque mai. E' evidente: quale sindacato dà il proprio assenso ad un piano di licenziamenti?»

Abbiamo capito male?

«No, ma si fa allarmismo. Non è questo che si dice nell'articolo 8 della manovra e non è la libera facoltà di licenziamento che viene sottoposta alla ratifica dei sindacati. Ci mancherebbe altro».

Allora ci spieghi bene questa cosa e ci dica se la condivide.

«Comincio con questo secondo punto. Noi non l'abbiamo chiesta e, francamente, mi sembra anche abbastanza inopportuno che si sia entrati in questa materia, facendo balenare - anche alla lontana - la possibilità di licenziamenti indiscriminati. Specie ora che la gente è spaventata e il Paese è debole».

Ciò detto, venga al merito.

«Posso dire che il testo emendato è migliore di quello originario. Mi spiego: nella prima stesura si diceva - in sintesi - che gli accordi territoriali dovevano essere vidimati dai sindacati comparativamente più rappresentativi, e cioè dalle grandi confederazioni nazionali, mentre su quelli aziendali c'erano, nel testo, incertezze che si prestavano a equivoci. Abbiamo chiesto chiarezza: ora anche gli accordi aziendali devono prevedere la vidimazione da parte dei grandi sindacati nazionali legittimati dalle leggi e dagli accordi interconfederali».

Dunque, sia pur con la benedizione di Cgil, Cisl, Uil eccetera, si può fare un accordo per licenziare?

«Senta, io faccio il sindacalista e il mio obiettivo è difendere i lavoratori e ottenere per loro condizioni sempre migliorative. Quindi non firmo accordi per mandare la gente al macero. Ciò detto - e veniamo alla questione - mi posso trovare di fronte a casi eccezionali, drammatici, di aziende in forte crisi. Di fronte al mangiare la minestra, per poca che sia, o saltare dalla finestra, io scelgo la minestra, così almeno qualcuno ce l'ha. E allora io faccio di tutto pur di salvare anche un solo posto di lavoro. All'interno, beninteso, di un sistema di accordi interconfederali, come per esempio quello del giugno scorso, e all'interno di un sistema di regole. In quei casi che - me lo faccia ripetere all'infinito: devono essere eccezionali - si possono trovare accordi che prevedano anche una riduzione del personale. Fatti salvi i diritti costituzionali ».

In questi casi si può accettare anche il licenziamento?

«In questi casi si cerca un accordo tra noi sindacati e la controparte su un piano per affrontare la crisi. Se l'intesa si trova bene, altrimenti si consultano i lavoratori, che saranno comunque i titolari dell'ultima parola: devono dire sì o no e questo sarà vincolante».

E' l'esperienza di Pomigliano che ha fatto scuola?

«Sì, quella vicenda ha fatto da apripista, è stato un accordo importante».